

La Dia sequestra beni e conti per un milione ai fratelli Lipari

Messina. Finiscono sotto-chiave beni e conti per un milione di euro dei fratelli Salvatore e Antonio Lipari, oltre che dei loro parenti, per quella scia mafiosa che li ha visti coinvolti e condannati in via definitiva per “416 bis” nell’operazione Beta 2. Hanno già finito di scontare la pena, sono entrambi liberi. Erano stati loro secondo la Distrettuale antimafia, dopo gli arresti di boss e gregari della famiglia Romeo-Santapaola di Messina avvenuti con la prima operazione Beta, a fornire appoggio al gruppo. Che per oltre un trentennio ha “governato” il ritmo mafioso a Messina, come cellula direttamente discendente dal clan mafioso catanese, il cui capostipite era don Nitto. C’è una ragione precisa di questa “filiazione” da Catania. Concetta Santapaola, la sorella di Nitto, si trasferì a Messina a cavallo tra gli anni 70 e 80 e si sposò con il messinese Francesco Romeo, che per tutti poi diventò col tempo “don” Ciccio. Gli affari del gruppo Romeo-Santapaola furono messi nero su bianco a Messina dalla fondamentale operazione antimafia Beta, all’epoca coordinata dall’allora procuratore aggiunto Sebastiano Ardita. E il processo che ne scaturì ci ha detto che era il gruppo che a Messina sovrintendeva all’attività di tutti gli altri clan. Adesso per i due fratelli Lipari sono stati eseguiti i decreti di sequestro, emessi dalla sezione Misure di prevenzione del tribunale su richiesta della Direzione distrettuale antimafia coordinata dal procuratore capo Antonio D’Amato. Decreti eseguiti ieri mattina dagli investigatori della sezione operativa della Dia su diversi fronti. I Lipari sono stati «già condannati per associazione mafiosa, per aver partecipato al mantenimento in vita del sodalizio mafioso promosso ed organizzato rispettivamente da Francesco e Vincenzo Romeo, appartenente a Cosa Nostra e collegato al clan Santapaola-Ercolano, già sottoposti a sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel Comune di Messina per 4 anni». Il provvedimento nasce da una proposta dell’aprile 2024 a firma congiunta del direttore della Dia Michele Carbone e del procuratore di Messina Antonio D’Amato, a conclusione di complesse indagini economico-finanziarie, «da cui è emerso come i destinatari della misura, durante il periodo di tempo in cui si erano resi responsabili di gravi delitti, avevano accumulato un patrimonio sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati, frutto evidente altresì delle remunerative attività illecite svolte». Il sequestro ha riguardato tre appartamenti e un box tra Messina e la provincia, nonché il bar storico situato sul viale Europa nei pressi dell’ospedale Piemonte, ricondotto a Salvatore Lipari, anche se formalmente intestato alla madre Carmela Romeo. Sono stati inoltre sequestrati parecchi rapporti finanziari, prevalentemente costituiti da buoni fruttiferi postali. Complessivamente tra beni immobili, aziende commerciali e rapporti finanziari, la Dia stima un valore pari ad un milione di euro. Proprio in relazione al bar del viale Europa, scrivono i giudici delle Misure di prevenzione che «... gli accertamenti bancari espletati hanno confermato la riconducibilità ai fratelli Lipari e, in particolare a Lipari Salvatore, dell’impresa individuale Hospital Bar & Romeo Carmela. Ed invero, essi hanno, innanzitutto, consentito di appurare che la ditta individuale Hospital Bar di Romeo Carmela aveva acceso il conto corrente dedicato presso Unicredit Banca. Il conto

assume rilievo, in quanto risultava delegato ad operare il figlio Lipari Salvatore. Il rapporto veniva estinto il 27 dicembre 2013, tanto che in quella data risulta una “estinzione conto” con accredito di euro 6,42 sul “rapporto... intestato a Lipari Salvatore/Romeo Carmela”. Una volta estinto il citato conto corrente, le esigenze gestionali bancarie della ditta individuale venivano soddisfatte tramite il c/c intestato a Lipari Salvatore/Romeo Carmela, acceso presso Unicredit Banca” (estinto il 7.2.2020). Tale rapporto bancario, cointestato a Lipari Salvatore, risulta essere stato impiegato per esigenze gestionali riguardanti, ad esempio, gli addebiti per forniture di energia elettrica erogata all'esercizio commerciale sito in viale Europa nonché utilizzato anche per il pagamento di deleghe virtuali». «In conclusione - scrivono poi i giudici -, gli elementi portati all'attenzione di codesto Tribunale evidenziano in modo chiaro l'organico inserimento di Lipari Salvatore nel sodalizio mafioso c.d. “clan Romeo-Santapaola”. Da tale appartenenza, il proposto ha tratto profitti economici, reinvestiti, da un lato, nell'acquisto dell'immobile sotto descritto, e dall'altro, nella gestione dell'impresa formalmente intestata alla madre Romeo Carmela e di quella formalmente riferibile allo stesso proposto».

Nuccio Anselmo